

IL PRESIDENTE PD DELLA COMUNITÀ MONTANA

“Roma ignora i sindaci, manda militari” L'accusa di Plano: così la tensione sale

M5S e Rifondazione:
non siamo a Kabul
Cota: giusta risposta
ai bisogni della Valle

MAURIZIO TROPEANO

Sandro Plano, presidente Pd della comunità Montana, con ventidue sindaci della Valsusa ha preso ufficialmente le distanze dall'ala violenta del movimento No Tav. Una condanna pubblica accompagnata dalla richiesta al governo Letta di un incontro urgente: «Nessuno ci ha risposto, o

meglio, la risposta è stata data con l'invio di altri militari in Valsusa. Una scelta che io critico e giudico sbagliata perché in questo momento è necessario far di tutto per abbassare la tensione». La paura di Plano è che da questa situazione non ci sia una via d'uscita se non «negativa». Dal suo punto di vista non si può rispondere «con rinforzi militari ai sindaci che chiedono di riportare la protesta all'interno dei un'opposizione determinata e pacifica». E c'è «qualcuno che non tiene conto del fatto che anche all'interno del movimento si è aperta una significativa riflessione sugli ultimi episodi».

Ma sindaci e comitati devo-

no fare i conti con un governo che per bocca del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, dichiara: «Lo Stato fa lo Stato. La Tav si farà. Delinquenti e bombardoli si rassegnino».

Non la pensano così i deputati 5 Stelle della commissione Difesa che sottolineano come la scelta del governo sviscila i compiti che la Costituzione affida alle nostre Forze Armate e «tra quei - spiegano - non c'è quello di arginare il dissenso e le manifestazioni popolari contro una inutile grande opera che devasta l'ambiente». E siccome «la Val di Susa non è l'Afghanistan» chiediamo con forza l'immediata revoca del provvedimento». Il senatore Marco



Sandro Plano, presidente Pd della comunità montana Valsusa

Scibona e il capogruppo grillino in regione, Davide Bono, vanno oltre: «Riteniamo che i nostri militari si debbano occupare di controllare i “porti della droga” come Gioia Tauro o le zone più colpite dal racket della criminalità organizzata» ma «mai e poi mai avremmo pensato che sarebbero finiti a fare la guardia ad un recinto, assaltato a suon di fuochi d'artificio».

E Rifondazione Comunista, per bocca del suo segretario nazionale, Paolo Ferrero, va oltre arrivando ad ipotizzare un ruolo dei servizi segreti dietro il sabotaggio dei macchinari delle imprese che lavorano per la Tav: «Visti gli strani episodi delle ultime settimane, non vorremmo che stessero implementando anche la presenza di uomini dei servizi segreti...».

Tesi tutta da dimostrare e che non trova elementi di riscontro oggettivi e che Ferrero utilizza per rilanciare il suo messaggio: «Quell'opera inutile e dannosa è una questione politica e va affrontata come tale, non inviando l'esercito!».

Ma le istituzioni piemontesi non ci stanno. Presidente della Regione e sindaco di Torino danno il benvenuto al nuovo prefetto. Poi Roberto Cota attacca: «Nei prossimi giorni mi recherò in Valsusa, incontrerò gli amministratori locali, gli imprenditori minacciati e le forze dell'ordine: non ci deve essere un solo lembo del nostro territorio dove qualcuno debba temere di essere da solo». E il sindaco di Torino, Piero Fassino, commenta: «Ogni coscienza democratica, quale che sia la sua opinione sulla Tav, deve sentire il dovere di isolare e contrastare chi voglia travolgere la convivenza civile con la violenza e il fanatismo».